



I 40 anni della legge 194: una conquista di civiltà da salvaguardare

✦ di **Francesca Chiavacci** presidente nazionale Arci

Dalla Polonia, dove in questi giorni migliaia di donne stanno manifestando nelle piazze, all'America di Trump la libertà di scelta sull'aborto è sotto attacco. E anche per questo è giusto oggi, a quarant'anni dall'approvazione della legge 194, ricordare quella data. Anche per ribadire come in quella seconda metà degli anni 70 non ci furono solo terrorismo e violenze, ma anche conquiste di civiltà, frutto dell'iniziativa politica del movimento delle donne, che seppe imporre nella società italiana questo tema, insieme a tutti coloro che si battevano per la laicità dello Stato. Prima che venisse approvata questa legge, l'aborto era considerato un delitto contro la salute e l'integrità della stirpe, punito severamente. Eppure centinaia di migliaia di donne, anche cattoliche, lo praticavano clandestinamente, in condizioni sanitarie pessime, rischiando la vita, mentre molti medici si arricchivano. Abrogando il reato d'aborto, il fenomeno emerse dalla clandestinità e, anche se all'interno di rigide procedure e in nome della tutela della salute psicofisica della donna, anziché della sua libertà di autodeterminazione (come chiedeva il

movimento femminista), la legge stabilì che comunque spettasse alla donna la decisione finale su questa scelta. All'art.9 la legge prevede la possibilità per il personale sanitario di dichiararsi obiettore di coscienza, e già 40 anni fa fu chiaro quanto sarebbe stato necessario vigilare perché l'obiezione non fosse usata come strumento per boicottarla. Nacquero così i Comitati per l'applicazione della 194, che videro il protagonismo di donne, associazioni, medici, operatori sanitari. Nel 1981 la legge venne anche sottoposta a due referendum, di segno opposto, e ne uscì indenne. Stiamo parlando di un provvedimento che indubbiamente ha raggiunto con successo il suo obiettivo: in questi quarant'anni le interruzioni volontarie di gravidanza sono diminuite del 40%, sono praticamente scomparse le morti per aborto, il profilo sociale delle donne e delle coppie italiane è molto cambiato. Ma la sua applicazione sta diventando sempre più difficile, perché l'obiezione di coscienza, che sarebbe dovuta essere un fatto straordinario, è aumentata in maniera enorme, raggiungendo percentuali del 90% dei medici

in alcune regioni. Tra il 2005 e il 2014 si è registrato un aumento dal 59% al 71% per i medici e quasi il 50% per gli anestesisti. Questo fa sì che i pochi medici non obiettori in alcune strutture siano costretti ad occuparsi per tutta la loro carriera professionale quasi esclusivamente di aborti, mentre le pratiche di IVG non sono contemplate dai programmi di specializzazione dei ginecologi. C'è allora da chiedersi come mai, mentre il numero di aborti è in costante calo, il personale medico accampi sempre più spesso problemi di coscienza. C'è chi ha parlato di una sorta di 'agonia' della legge 194. Siamo certamente di fronte a un arretramento della responsabilità pubblica nella tutela di un diritto, quello alla salute, garantito dalla Costituzione. Assistiamo a una discussione pubblica (basti pensare a quella sulla legge sulla procreazione assistita) che sempre di più vuole imporre morali e modelli, riaffermare il controllo sul corpo femminile, restringere la libertà delle donne. Noi non ci stiano e continueremo a batterci per la piena applicazione di una legge che resta ancora oggi una grande conquista di civiltà.

A Genova, una risposta forte e popolare contro tutti i fascismi

✦ di **Stefano Kovac** presidente Arci Genova

Nella notte di venerdì 12 gennaio un gruppo di militanti antifascisti che stava facendo attacchinaggio viene assalito con spranghe, grandi aste, catene e bottiglie da una trentina di fascisti usciti dalla sede di Casapound a Genova. Nella fuga uno dei militanti cade e un compagno torna indietro a soccorrerlo. Vengono raggiunti e violentemente picchiati dal manipolo di fascisti.

Quando riescono a fuggire e raggiungono gli altri si rendono conto che uno dei due (il soccorritore) perde sangue dalla schiena. La causa è una coltellata, che solo grazie all'abbigliamento invernale non ha raggiunto il rene con conseguenze ben più gravi.

Tutto questo a pochi metri da piazza Alimonda, luogo evidentemente tuttora carico di significato.

A Genova non si ricorda una coltellata



fascista da molti, moltissimi anni! Ma ancor di più, a Genova non si ricorda una presenza organizzata dell'ultradestra che solo negli ultimi due anni ha aperto tre, quattro 'covi'.

C'è stata una sottovalutazione grave del fenomeno, che ha permesso che questi loschi personaggi infiltrassero come un cancro la nostra città. È necessaria una risposta forte e determinata di tutte le forze antifasciste per affermare che

nessuno spazio, nessun interstizio deve essere agibile per i propagatori di odio fascisti. È necessario farlo anche accettando qualche mediazione fra chi, antifascista, è diverso e a volte politicamente lontano. Troppo alta la posta in gioco, troppo grave l'accaduto!

Abbiamo, come Arci, partecipato in questi anni ed in questi mesi alle manifestazioni antifasciste più o meno istituzionali da chiunque convocate per difendere uno dei valori fondanti del nostro stare assieme. Non pretendiamo di insegnare niente a nessuno, ma a tutti chiediamo di considerare l'entità della posta in gioco. Il 3 febbraio ci sarà una manifestazione, una risposta forte, grande e popolare. Ci attendiamo la partecipazione di tutte e tutti!

Non un passo indietro! Antifascisti sempre!

Non lasciate governare i nazisti

Il comunicato dell'Associazione europea per i diritti umani sulla manifestazione di Vienna

Sabato 13 gennaio, quarantamila persone sono scese in strada a Vienna per protestare contro la coalizione di governo che include l'estrema destra. «Non lasciate i nazisti governare», si leggeva sui cartelli dei dimostranti che hanno chiesto al resto dell'Europa di boicottare il governo di Sebastian Kurz. Dopo le ultime elezioni, il Partito Popolare OVP di centrodestra ha stretto un accordo con il Partito della Libertà FPO di estrema destra di Heinz-Christian Strache, che ora è nella coalizione che governa il paese. Il FPO ha sei ministeri, fra cui quelli degli Esteri, degli Interni e della Difesa. Strache è vice-cancelliere. «Questi estremisti di destra FPO appartengono a un partito le cui radici risalgono al partito nazista NSDAP», spiega una manifestante. In piazza famiglie, studenti, pensionati, sindacati, associazioni, organizzazioni politiche. L'Associazione Europea per la Difesa dei Diritti Umani (AEDH), nell'occasione,

ha pubblicato la seguente dichiarazione: «Nel cuore dell'Europa, è particolarmente scioccante che un governo legale pensi sia necessario assicurarsi la maggioranza includendo il FPO (Partito della Libertà), un partito della più estrema destra. Apertamente xenofobico, opposto a qualunque cosa da esso considerata straniera, culturalmente razzista, fondamentalmente anti-Europeo, il FPO è direttamente l'erede e il successore del partito nazista i cui protagonisti e le cui idee non sono state giuridicamente rimosse dalla politica austriaca.

In linea con l'instabilità mondiale, in Austria così come in altri stati membri dell'Unione Europea, partiti fascisti e razzismo sono entrati a far parte di coalizioni di governo, o hanno quasi raggiunto il potere, o pesano negativamente sulle politiche pubbliche. E stanno cercando di trascinare i loro rispettivi paesi su una strada che, dal 1945, dovrebbe essere impraticabile.

L'Associazione Europea per la Difesa dei Diritti Umani chiama i cittadini austriaci a rimanere particolarmente vigilanti sul corso politico del loro paese. E raccomanda ai cittadini europei di prendere atto del ritorno dell'estrema destra nei propri paesi e di lottare contro ogni tentativo di coordinamento fra questi partiti in Europa in nome di una comunità etnica che non esiste ma che avrebbe bisogno di escludere, se non di eliminare, gli 'altri', gli stranieri, gli ebrei, gli arabi, i neri, i rom, i disabili, i malati mentali, i sindacati, le associazioni....

Il cancelliere Kurz dichiara di non essere razzista né xenofobo e ovviamente non nazista. La direzione politica austriaca verrà quindi valutata alla luce delle sue azioni. La AEDH si aspetta che i governi degli stati membri e le istituzioni europee rimangano vigilanti nel loro sforzo di prevenire che le deviazioni e gli abusi di estrema destra diventino idee normali ed accettabili».

Il leghista Fontana paladino della 'razza bianca'

✦ di **Valentina Itri** Ufficio Immigrazione nazionale Arci

Ricordo la provocazione con cui il movimento anti-razzista chiedeva che non si parlasse più di discriminazioni razziali bensì di discriminazioni razziste. La razza non esiste mentre il razzismo sì.

Un razzismo che ultimamente sta rivendicando tutto il suo appeal populista.

La naturalezza e la superficialità con la quale vengono usate espressioni razziste non può essere spiegata solo con la fisiologica sbracatura pre elettorale. C'è qualcosa di marcio nella capacità di raccogliere consenso attorno a certe espressioni.

Il politicamente corretto è diventato



demodé: la gente chiede di 'parlare come mangi', si dichiara stanca degli approfondimenti e reputa ipocrita chi si scandalizza davanti a esponenti di partiti politici che si ergono a difesa di

falsi valori, non solo disconosciuti dalla Repubblica di cui fanno parte ma combattuti, vinti e respinti grazie alla nostra Costituzione.

Alla mediocrità sta rispondendo l'ignoranza generalizzata.

Eppure, l'Italia è figlia di una coppia mista, appartiene a una famiglia allargata, ha bisnonni nelle Americhe, prozii nell'Europa Continentale, cugini in Nord Africa. Soprattutto l'Italia ha fratelli e sorelle migranti; ha figli e nipoti nati in Italia ma ingiustamente

non italiani.

Gli italiani sono di colore: rosa, neri, gialli. Rossi quando si emozionano, verdi quando sono arrabbiati.

Bianchi solo quando stanno male.

Ricorso al Tar contro l'uso improprio dei fondi della cooperazione allo sviluppo

✦ di **Giulia Crescini** Asgi

Il 14 novembre e successivamente l'11 dicembre 2017, per il tramite delle avvocate Giulia Crescini e Cristina Laura Cecchini, l'ASGI ha impugnato davanti al Tribunale Amministrativo del Lazio il Decreto 4110/47 e l'intesa tecnica con i quali il Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale ha accordato al Ministero dell'Interno un finanziamento di 2 milioni e mezzo di euro per la rimessa in efficienza di 4 motovedette, la fornitura di mezzi di ricambio e la formazione dell'equipaggio a beneficio delle autorità libiche.

Gli atti impugnati appaiono con tutta evidenza illegittimi per eccesso di potere, sotto il profilo dello sviamento di potere. L'art. 1 comma 621 L. 232/2016 istitutivo del Fondo Africa stabilisce, infatti, che il fondo stesso è finalizzato a realizzare «interventi straordinari volti a rilanciare il dialogo e la cooperazione con i Paesi africani d'importanza prioritaria per le rotte migratorie». Per contro, il decreto e l'intesa sviano i Fondi da tali finalità fornendo, come espressamente riferito nell'atto stesso, supporto tecnico

alle competenti autorità libiche per migliorare la gestione delle frontiere e dell'immigrazione, inclusi la lotta al traffico dei migranti e le attività di ricerca e soccorso.

Il Tribunale Amministrativo è quindi chiamato ad esprimersi su due questioni principali: se per 'cooperazione e dialogo' possa intendersi anche il controllo e la gestione delle frontiere e se sia legittimo affidare tale controllo e quindi tale attrezzatura proprio alle autorità libiche che - senza alcuna retorica e come evidenziato da autorevoli osservatori internazionali - commettono gravissime violazioni dei diritti umani. Infatti è la stessa carta costituzionale ad escludere la legittimità dei finanziamenti e del supporto logistico e tecnico alle autorità libiche. La Costituzione italiana all'art. 10 tutela senza restrizioni il diritto di asilo, implicando con ciò la rimozione degli ostacoli che impediscono il suo completo riconoscimento. Al contrario, l'attività del governo italiano pone le basi per la creazione di un pericolosissimo blocco del passaggio dei

migranti, rifugiati e richiedenti asilo. Le autorità libiche così equipaggiate, ancor più che in passato, intercettano le imbarcazioni dei migranti sia nelle acque territoriali che nelle acque internazionali, riportando sulle coste libiche centinaia di persone che sono nuovamente sottoposte a detenzione e a trattamenti inumani e degradanti. È questo il significato della condanna delle Nazioni Unite rivolta alle politiche italiane e comunitarie: l'Ue e l'Italia, delegando le attività di respingimento e di controllo della frontiera alle autorità libiche, rendono sempre più difficile il passaggio dei migranti, determinando una gravissima esternalizzazione del controllo della frontiera, che espone uomini donne e bambini al rischio concreto di subire torture come effetto diretto del sistema di detenzione presente in Libia. Il ricorso è l'occasione per mettere in discussione le politiche violente e gravemente lesive dei diritti umani che caratterizzano quel tratto di mare, a due passi dalle coste europee, che continuiamo a chiamare Nostrum.

In Iran le proteste di una società civile matura e dinamica

✦ di **Franco Uda** responsabile nazionale Arci Pace, Diritti umani e Solidarietà internazionale

I persiani sono scesi in piazza, e non si tratta di felini che fuggono dai lussuosi appartamenti dei parioli, ma della grande e corposa rivolta di massa che ha agitato l'Iran a cavallo del passaggio d'anno. La storia ci insegna a non sottovalutare ciò che accade in quel Paese, non solo ripensando alla conseguenze interne che la Rivoluzione Khomeinista del 1979 ebbe, ma anche al ruolo geopolitico che l'Iran esercita sopra una vastissima area rispetto alla quale è certamente il paese di riferimento. Le manifestazioni sono iniziate il 28 dicembre a Mashad, città fortemente conservatrice e religiosa, e per questo motivo è stato sostenuto che le proteste siano state pianificate dagli esponenti politici ultra-conservatori, in opposizione al governo. Una strategia politica volta a delegittimare l'attuale presidente iraniano, accusato di perseguire delle politiche troppo moderate nei confronti dell'occidente e di stampo neoliberista in economia. Al grido di «No Gaza, No Libano, No Siria. La nostra vita per l'Iran», le strade si sono affollate di persone che protestavano contro la crisi

economica e le spese militari sostenute nei conflitti regionali.

Il governo censura sistematicamente siti web e social network, disponendo, nel piano di sicurezza nazionale, controlli più pervasivi su attivisti e difensori dei diritti umani che sono stretti nella ragnatela della repressione. La società civile invoca da tempo una riforma della giustizia e provvedimenti per ridurre le disuguaglianze socio-economiche: da un lato il numero complessivo di esecuzioni capitali è in aumento dal 2015 (oltre 200 nel primo semestre del 2017), così come sono crescenti processi e condanne per falsi reati; dall'altro, l'effetto dei finanziamenti bellici agli alleati e il clientelismo della *ayatollah economy* accrescono disoccupazione giovanile (intorno al 40%) e malcontento popolare, alimentato dall'aumento dei prezzi di beni di prima necessità. Nel 2013, l'elezione dell'attuale presidente Hassan Rohani - esponente moderato, distintosi per un approccio più pragmatico e riformatore rispetto all'ultra-conservatorismo del suo predecessore Mahmud Ahmadinejad - fece

prospettare maggiori aperture rispetto al tema dei diritti umani e civili. La 'Carta dei diritti civili', sollecitata da cittadini e Ong, è stata approvata nel dicembre 2016: un provvedimento importante che, tuttavia, resta confinato nel perimetro limitato delle leggi statali e della Costituzione, lontano dalle garanzie del Patto internazionale sui diritti civili e politici dell'Onu (1966).

Nei giorni seguenti la protesta si è allargata a tutto il paese, specialmente nella capitale Teheran, sfociando in una vera e propria guerriglia, che ha avuto come risultato oltre 20 morti e circa 450 persone arrestate. Le manifestazioni hanno avuto come filo conduttore il carattere sociale ed economico: i maggiori slogan che si sono uditi sono stati contro la disoccupazione e l'inflazione. La composizione delle manifestazioni era sostanzialmente costituita da classe operaia, disoccupati e le fasce più povere della popolazione iraniana - oltre ai giovani e agli studenti. A distanza di pochi anni, due grandi proteste hanno scosso l'Iran: la prima - l'Onda Verde, nel 2009 - rappresentata dalla classe media del paese, la seconda dalla fascia più umile del paese. È la dimostrazione della presenza di una società civile matura e dinamica e di un dibattito politico ampio e completo, che però rischia di rimanere intrappolato in un sistema politico ancora troppo chiuso dalla strette maglie della teocrazia, e che rende impossibile l'effettiva traduzione nel sistema del dinamismo della società civile del paese. Le politiche per i giovani in Iran saranno fondamentali per il futuro dell'intero sistema-paese: il vero dualismo presente nella Repubblica Islamica è infatti quello tra i giovani e le forze militari Pasdaran. Sono questi ultimi il vero motore politico ed economico del Paese, rappresentano l'ago della bilancia del sistema iraniano e non a caso sono loro che hanno annunciato la «sconfitta delle proteste». Due sono i possibili scenari a breve termine: il primo è quello caratterizzato da una totale repressione dei focolai di protesta; il secondo scenario è quello caratterizzato da un approccio maggiormente moderato, che sappia riformulare una politica economica di aiuto ai ceti meno abbienti, che metta insieme i processi di liberalizzazione economica in atto a un allargamento dei sussidi diretti alle fasce più umili della società.

Un appello per il diritto a sostenere la campagna BDS

Contro il divieto di Israele all'ingresso nel paese dei sostenitori della campagna

Proibendo l'ingresso a rappresentanti di organizzazioni che sostengono il movimento nonviolento di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS) per i diritti palestinesi, il governo di Israele sta intensificando la repressione.

Condanniamo fermamente questo divieto e chiediamo pressioni internazionali per eliminarlo.

Il divieto ha lo scopo di intimidire i difensori dei diritti dei palestinesi e di evitare contatti con loro, sia che vivano nei Territori occupati, sia come residenti o cittadini di Israele.

Anche se ci sono opinioni diverse sulle tattiche BDS, sosteniamo il diritto di boicottare qualsiasi Stato, incluso Israele, che esercita la conquista territoriale attraverso la guerra o l'occupazione e/o commette gravi violazioni dei diritti umani.

Nessuno Stato dovrebbe essere al di sopra del diritto internazionale.

Il boicottaggio è sostenuto dai governi di Svezia, Irlanda e Paesi Bassi, dal parlamento svizzero e dallo Stato spagnolo, oltre che da associazioni che si battono per i diritti umani.

Centinaia di giuristi hanno dichiarato che gli Stati che negano il diritto di aderire al BDS non rispettano il diritto internazionale.

Chiediamo che Israele e tutti gli altri Stati si attengano alle stesse regole del diritto internazionale.

Come primo passo, chiediamo di applicare coerentemente le leggi internazionali e nazionali (specialmente negli Stati Uniti e in Europa) che vietano il commercio di armi con gli Stati che commettono gravi violazioni dei diritti umani, incluso Israele.

Il controllo popolare e democratico per una vera lotta sociale alla 'ndrangheta

✦ di **Filippo Sestito** presidente Arci Crotone

L'Arci insieme al Comitato Verità Democrazia e Partecipazione e a tanti studenti e cittadini è scesa in piazza per dire no alla 'ndrangheta dopo l'operazione 'Stige', coordinata dalla DDA di Catanzaro, che ha portato all'arresto di 170 presunti affiliati e favoreggiatori della 'ndrangheta in Italia e Germania, svelando una realtà in cui la 'ndrangheta non solo ha il controllo totale dell'economia di un intero territorio ma ha stretto un rapporto solidissimo con le pubbliche amministrazioni, in alcuni casi addirittura parte integrante del sodalizio criminale.

L'indagine condotta dal procuratore Gratteri ci mette di fronte ad una realtà che non pensavamo fosse marcia fino a questo punto. L'azione della DDA, però, non è sufficiente a sconfiggere un sistema che ha distrutto la credibilità delle istituzioni. Da anni sosteniamo che il connubio tra 'ndrangheta, massoneria, politica ed economia deviate ha eroso la dimensione democratica di questa nostra terra eppure mai nessuna efficace azione di contrasto è stata messa in campo dallo Stato, tanto da ingenerare nella parte

sana della nostra comunità un forte senso di frustrazione ed isolamento. Sono diversi gli interrogativi che scaturiscono da questa ultima vicenda giudiziaria. Ci chiediamo, in un territorio così condizionato dal controllo mafioso, come mai sino ad oggi non sono state effettuate operazioni di simile rilevanza? Ci chiediamo anche con sgomento, come sia stato possibile che il Procuratore della Repubblica di Crotone abbia affermato che «Crotone è una bella città, sostanzialmente tranquilla e senza grande degrado. Più che di presenza di criminalità organizzata, parlerei di delinquenza spicciola, illegalità diffusa, entrambe dettate più che altro dalla mancanza di lavoro e dall'ignoranza». Ci chiediamo cosa hanno fatto sino ad oggi le altre istituzioni deputate al contrasto alla 'ndrangheta nel nostro territorio? Ci chiediamo come sia possibile che dopo la prima devastante indagine che ha evidenziato le mani della 'ndrangheta sul CARA ed il successivo scioglimento del Comune di Isola di Capo Rizzuto le istituzioni locali e la politica nulla abbiano fatto?

Pensiamo sia necessaria una forte mobilitazione e chiediamo al Presidente della Giunta regionale, al sindaco di Crotone ed ai sindaci degli altri Comuni della provincia: siete stati eletti con il voto delle 'ndrine e della criminalità organizzata? Avete subito e/o subite la pressione della 'ndrangheta per ottenere favori e denaro pubblico dagli enti da voi governati?

Tra poche settimane saremo chiamati ad eleggere il nuovo Parlamento. Con quale spirito affronteremo questa fase in Calabria laddove la dimensione democratica dei partiti politici è pressoché inesistente e la scelta delle candidature avviene in molti casi secondo motivazioni legate a logiche clientelari e determinate spesso dal connubio tra 'ndrangheta, massoneria ed economia deviate? Riteniamo che la maggior parte delle organizzazioni politiche, nella nostra regione, non siano in grado di assolvere alle funzioni che la nostra Costituzione gli affida e crediamo che solo un controllo popolare e democratico possa costituire il pilastro sul quale avviare una vera lotta sociale alla 'ndrangheta.

Gravi intimidazioni contro politici e amministratori sardi

✦ di **Marino Canzoneri** presidente Arci Sardegna

All'inizio dell'anno in corso, il Sindaco di Iglesias Emilio Gariazzo ha subito due pesanti intimidazioni. Il 10 gennaio all'ingresso di un edificio del Comune è stata trovata la testa mozzata di un capretto con infilata una cartuccia di fucile e un biglietto di auguri per il Sindaco. Il giorno dopo sono comparse in luoghi pubblici altre minacce contro il primo cittadino. Una goliardata? Una vera minaccia? Dissenso politico per le dichiarazioni sulla contestata fabbrica di armi RVM o sui migranti? Certo è che questi fatti fanno emergere una situazione gravissima. Infatti non si tratta di un caso isolato. Oltre alle minacce al sindaco di Iglesias, c'è stata l'intimidazione al sindaco di Osini, e l'attentato incendiario al dirigente dell'ufficio tecnico di Ittiri. In poco più di sette anni, sono 220 i casi censiti nell'Isola. Negli ultimi tre anni c'è stata una recrudescenza del fenomeno, con il picco nel 2015, quando i casi furono ben 50. Insomma ogni una o due

settimane un potere locale, politico o amministrativo, è oggetto di intimidazioni o attentati. Come rispondono le istituzioni a questo stillicidio? Da una parte si chiede allo stato di intervenire e periodicamente i ministri dell'Interno vengono in Sardegna con un elenco di interventi che cadono nel nulla, dall'altra l'Anci Sardegna individua nelle difficoltà socioeconomiche dell'isola le cause di queste forme violente di 'contestazione' delle istituzioni.

Queste spiegazioni sono però insufficienti. Moltissimi in Sardegna e altrove soffrono per le condizioni socioeconomiche ma pochissimi alla fine delinquono. C'è un aspetto da non sottovalutare. Noi sardi amiamo rappresentarci come un popolo speciale, 'altro' rispetto a quello di altre regioni. Per molti aspetti questo è anche positivo, un misto di arcaicità e modernità che ha prodotto una lingua, sonorità musicali, cinema e letteratura diverse da quelle continentali. Vi è però

un portato che dovremmo cacciare dalla nostra cultura: l'estraneità sostanziale di una parte sempre più marginale dal concetto di comunità legale. A una sostanziale, atavica e fino a poco tempo fa giustificata diffidenza si devono aggiungere difetti più recenti. Il 27% di dispersione scolastica fino ai 15 anni, il bassissimo numero di laureati. Per aggredire il fenomeno delle intimidazioni sarebbe necessario ripartire da queste osservazioni. Cancellare dalla nostra cultura e dalle nostre tradizioni visioni distorte della 'balentia', riprendere a studiare, lottare contro l'individualismo tipico delle nostre terre spopolate e i cui centri abitati sono divisi da chilometri, da montagne e spesso da inimicizie secolari. Forse per quel che riguarda questi aspetti, noi dell'Arci non siamo stati capaci di fare tutto il possibile, ma è pur vero che sta anche in queste radici la nostra difficoltà a crescere e ad influenzare positivamente una fetta ampia della società sarda.

Al via il 29° Trieste Film Festival

Il presidente UCCA invitato al panel sulla distribuzione italiana indipendente

Torna dal 19 al 28 gennaio il *Trieste Film Festival*, primo e più importante appuntamento italiano con il cinema dell'Europa centro orientale, giunto quest'anno alla 29esima edizione, diretta da Fabrizio Grosoli e Nicoletta Romeo: nato alla vigilia della caduta del Muro di Berlino (l'edizione 'zero' è datata 1987), il festival continua ad essere da quasi trent'anni un osservatorio privilegiato su cinematografie e autori spesso poco noti - se non addirittura sconosciuti - al pubblico italiano, e più in generale a quello 'occidentale'. Più che un festival, un ponte che mette in contatto le diverse latitudini dell'Europa del cinema, scoprendo in anticipo nomi e tendenze destinate ad imporsi nel panorama internazionale.

Nucleo centrale del programma si confermano i concorsi internazionali dedicati a lungometraggi, cortometraggi e documentari: a decretare i vincitori, ancora una volta, sarà il pubblico del festival.

Nove i film, tutti in anteprima italiana, che compongono il *Concorso internazionale lungometraggi* e altrettanti i titoli, sempre inediti per il nostro paese, scelti per il *Concorso internazionale Documentari*.

Prosegue la collaborazione del Festival con il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (SNCCI), che a Trieste premierà *A ciambra* di Jonas Carpignano come miglior film italiano del 2017.

Promossa in collaborazione con Sky Arte, che premierà uno dei film della sezione attraverso l'acquisizione e la diffusione sul canale, Art&Sound propone quest'anno 5 titoli in anteprima che esplorano i più diversi ambiti artistici. Il consueto focus 'nazionale' è dedicato quest'anno non ad un Paese, ma ad un popolo - quello curdo - sparso in quattro Paesi (Turchia, Siria, Iraq, Iran). Con una bandiera ma senza uno Stato, come ci ricorda il titolo di uno dei film in programma, *A flag without a country* di Bahman Ghobadi (l'autore di *Il tempo*



dei cavalli ubriachi).

Confermata anche quest'anno la formula del Premio Corso Salani, che presenta cinque film italiani completati nel corso del 2017 e ancora in attesa di distribuzione: la dotazione del Premio (2mila euro) va intesa quindi come incentivo alla diffusione nelle sale del film vincitore. Immutato il profilo della selezione: opere indipendenti, non inquadrabili facilmente in generi o formati e per questo innovative, nello spirito del cinema di Salani. I titoli: *Country for old men* di Pietro Jona e Stefano Cravero; *Il cratere* di Luca Bellino e Silvia Luzi; *Karenina & I* di Tommaso Mottola; *Uno sguardo alla terra* di Peter Marcias; *L'uomo con la lanterna* di Francesca Lixi.

Essere il primo festival dell'anno ha i suoi vantaggi: ad esempio poter celebrare per primi i cinquant'anni del '68, protagonisti di *Rebels 68. East n' West Revolution*, una retrospettiva che, fedele allo spirito del TsFF, si farà in due, indagando quell'anno cruciale del secondo Novecento da un doppio punto di vista:

quello dell'ovest, con autori come Godard, Antonioni, Roeg e Bertolucci, e quello dell'est, con nomi come Pintilie, Dezsó, Němec e Žilnik. Senza dimenticare titoli e personalità che - da Bellocchio a Makavejev a Garrel - hanno anticipato il '68, o che del '68 si sono nutriti, prolungandone lo spirito nelle stagioni a venire. «Una stagione breve, eccitante e terrificante di rivoluzione totale - spiegano Mariuccia Ciotta e Roberto Silvestri, curatori della parte 'occidentale' della retrospettiva - Nel cinema tutto doveva essere rovesciato: il linguaggio, i modi di produzione gerarchici, il concetto di professionalità, i premi, la ricezione e la memoria storica stessa, furono messi in discussione, totale e permanente. Un film non doveva più essere il cinguettio meraviglioso di un usignolo dentro la gabbia dorata. Ma la fine di ogni gabbia. E la possibilità per tutti di prendere una macchina da presa in mano senza chiedere permesso e scoprire altri

mondi possibili».

Come ogni anno, il programma del *Trieste Film Festival* si arricchisce inoltre di momenti di incontro, mostre, tavole rotonde, eventi ed iniziative speciali e anche questa 29esima edizione non poteva essere da meno. Anche quest'anno torna infatti un appuntamento molto apprezzato, una giornata per discutere di distribuzione cinematografica. Il focus dell'incontro di questa edizione, realizzato in collaborazione con il SNCCI, è incentrato sulle crescenti interazioni tra le distribuzioni italiane e il sistema dei festival nella diffusione del cinema indipendente. A moderare gli interventi domenica 21 alle 11 al Teatro Miela ci sarà il presidente SNCCI, il giornalista Franco Montini. Tra gli invitati figura anche Ucca, che potrà esprimere il suo punto di vista dall'osservatorio privilegiato di un'associazione di cultura cinematografica fortemente impegnata nell'ambito distributivo d'essai.

Tutti i dettagli e il calendario delle iniziative sul sito www.triestefilmfestival.it

‘Nella realtà dei fatti’ Il VI congresso di Arci Reggio Emilia

Dal sesto congresso provinciale dell’Arci è arrivata la conferma per il secondo mandato alla guida dell’associazione reggiana per Daniele Catellani, 36 anni, cresciuto proprio nel comitato provinciale dell’associazione che conta sul territorio 142 circoli e circa 48mila associati. Una galassia complessa che tiene assieme tre generazioni con interessi e attenzioni molto differenti: dal liscio alla musica elettronica, dagli interventi più strettamente legati al sociale fino a un sostanzioso lavoro culturale che tiene i piedi ben piantati nella propria terra. Con un filo rosso lungo sessant’anni che dice: «essere sempre aperti è l’obiettivo principale per cui siamo nati. Un laboratorio sociale permanente che si fonda sul volontariato e sul mutualismo». Un lungo applauso è arrivato nel corso del Congresso per esprimere solidarietà agli alluvionati di Lentigione e ai volontari del circolo Kaleidos che li hanno accolti. Oggi i circoli devono affrontare problemi nuovi e antichi. È in atto, ha detto Catellani «Una involuzione culturale prodotta dall’assenza di certezze per il lavoro. La precarietà non aiuta a spendere il proprio tempo nel volontariato.



Stiamo perdendo una generazione anche all’interno dei nostri circoli, proprio perché è stato colpito il lavoro con una furia inarrestabile». Ma non solo, «si è sviluppata una giungla amministrativa poco sostenibile per chi fa volontariato e sono aumentate esponenzialmente le responsabilità dei dirigenti dei circoli, facendo di fatto allontanare le persone più che avvicinarle all’associazione». Questo difficile scenario presto sarà chiamato a una nuova e profonda rilettura dagli esiti non certi.

La riforma del Terzo settore rappresenta un passaggio epocale, ma *Nella realtà dei fatti* (questo il titolo a guida del congresso), Arci dovrà avere il coraggio

di sperimentare ed innovare, collaborare e coprogettare con tutti i propri portatori d’interesse ed essere sempre più attrattiva verso le nuove generazioni e non solo.

Oltre alle riforme interne, hanno tenuto banco anche i fenomeni preoccupanti che si agitano nel nostro paese. A partire dal ritorno delle forze di estrema destra che hanno spinto il congresso Arci a fare proprio, e votare all’unanimità, l’appello lanciato da Casa Cervi a tutte forze antifasciste

per «tenere alta la guardia».

Nella giornata in cui si è celebrata la *Giornata internazionale per i diritti dei migranti*, Catellani ha sottolineato come «Il tema dell’immigrazione è una nuova frontiera del mutualismo, un punto qualificante della nostra identità. L’ostilità crescente verso i migranti e i dubbi sul fatto che l’Italia possa diventare con successo una società multietnica stanno dando benzina oggi più che mai alle forze populiste. Dovremo tenere alta la guardia perché si moltiplicano anche nella nostra terra i segnali preoccupanti che ci dicono che è proprio dall’associazionismo e dal sociale che le destre xenofobe e fasciste stanno tentando di riemergere».

Nuovo presidente e nuovo direttivo per Arci Trieste

Il 18 dicembre 2017 si è svolto a Trieste il congresso straordinario che ha eletto nuovo presidente territoriale Lucio Buffolo e un nuovo consiglio direttivo composto di 13 soci, che guideranno temporaneamente il comitato fino al marzo 2019.

Un passaggio necessario e richiesto da una parte dei soci dell’Arci Trieste, per far fronte al recente calo di iscrizioni che hanno costretto a interrogarci e valutare la necessità di un cambio di rotta.

Lucio Buffolo ha una storia associativa in Arci di lungo termine: anche se intervallata da alcuni periodi di pausa, si avvicina per la prima volta all’associazione nel 1975, poi torna in prima linea nel 1987 fondando un circolo italo

sloveno bilingue che ha come obiettivo l’integrazione della comunità slovena e di quella italiana. Attualmente il suo circolo di riferimento è L’officina, che propone corsi, laboratori, incontri, proiezioni ed eventi culturali di vario genere, anche se, come spiega lui stesso, «Negli anni ho ricoperto vari ruoli all’interno dell’associazione, mettendomi a disposizione in ogni ambito fosse necessario per consentire il miglior funzionamento delle attività. Quando abbiamo valutato la necessità di un rinnovamento sul nostro territorio, ho accettato di assumere questo incarico, perché è necessario riannodare alcuni fili, riflettere e avanzare proposte per contrastare la perdita di soci che ab-

biamo registrato nell’ultimo periodo». Tra le priorità del nuovo direttivo, c’è di sicuro la necessità di riprendere i contatti con il popolo Arci che si stava sempre più disaffezionando all’associazione: «Tra i nostri obiettivi, vogliamo rinsaldare i rapporti con il regionale e il nazionale, ma soprattutto creare una rete forte sul territorio. Sto prendendo contatti con alcune associazioni giovanili che potrebbero entrare nel circuito Arci. So che sembra un controsenso, essendo stato appena eletto, ma il mio obiettivo è lasciare spazio ai più giovani, provando a fare da raccordo tra la nostra associazione e quanto loro possono offrire, con un punto di vista diverso e innovativo rispetto all’attuale situazione».

Al circolo Arci San Lazzaro si 'abolisce' il Jobs Act

di **Franco Fanizzi** vicepresidente Arci San Lazzaro

Il circolo Arci San Lazzaro è attivo da 40 anni nella provincia di Bologna. Negli ultimi 10 anni abbiamo assistito a uno sviluppo straordinario dell'associazione, in termini di attività e del numero di soci (dai 3.500 del 2005 ai quasi 7.000 del 2017). Una crescita che non poteva essere sostenuta esclusivamente dalla forza del volontariato e che dal 2010 ci ha spinto a percorrere la strada del lavoro subordinato.

Per far fronte a tutti i servizi offerti ai soci e garantirne la sostenibilità, infatti, è necessaria un'organizzazione efficiente: basti pensare all'attività di ristorazione, annoverata fra le attività commerciali della nostra associazione, che prevede un coordinamento e una pianificazione che il semplice volontariato non può sostenere.

Col passare del tempo, il 'progetto lavoro' condiviso dai Consigli direttivi che si sono succeduti è andato avanti parallelamente al mutare delle leggi sul lavoro. Fino ad arrivare al Jobs Act, che sin da principio abbiamo ritenuto incompatibile con i valori che la nostra associazione indica già nel proprio Statuto, come i principi di uguaglianza e solidarietà. Prevedendo la decontribuzione per un periodo di tre anni, il Jobs Act appariva come un grosso incentivo per favorire l'occupazione ma a scapito delle garanzie previste dalle precedenti leggi. Finiti gli incentivi, rimane la precarietà camuffata da contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Con l'introduzione della nuova legge nel

nostro circolo si era creata una disparità di tutele per i lavoratori: per alcuni valevano le tutele previste dall'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori; nessuna tutela, invece, per quelli assunti dopo il Jobs Act.

I 26 dipendenti dell'associazione Arci San Lazzaro hanno unanimemente chiesto al Consiglio direttivo di essere tutelati in uguale misura, sia per quanto concerne la materia del licenziamento e la pratica del demansionamento - e quindi della perdita salariale - sia per quanto riguarda il controllo di videosorveglianza durante le ore di lavoro. Il Consiglio ha ritenuto di essere coerente con quanto previsto dallo Statuto dell'associazione non favorendo situazioni di disuguaglianza e quindi di emarginazione fra i lavoratori e ha accettato la richiesta degli stessi sottoscrivendo con l'organizzazione sindacale di riferimento (la Filcams CGIL di San Lazzaro di Savena) un accordo valido a tutti gli effetti giuridici sia per i lavoratori in servizio che per quelli che saranno assunti in futuro.



La lettera dei comitati No Tav

Arci Valle Susa condivide il comunicato dei comitati No Tav della Val di Susa e la lettera che il Presidente dell'Unione Montana Valle Susa Sandro Plano ha inviato il 4 gennaio 2018 a Philippe Duron, presidente del Conseil d'Orientation des Infrastructures (COI), che conferma che «questo progetto avrebbe un impatto fortemente negativo sulla Valle Susa e sul bilancio dello Stato italiano».

La decisione dell'Unione Montana della Valle Susa di scrivere direttamente al Governo francese è un atto politico che rafforza l'unità dell'opposizione alla Torino-Lione. La lettera rende note «al Conseil d'orientation des infrastructures alcune valutazioni economiche e trasportistiche che consigliano di non procedere

alla realizzazione del progetto Lyon-Turin, confermate dal gruppo di esperti altamente qualificati che integrano la Commissione tecnica dei Comuni della Valle Susa e di Torino». Il Presidente Plano ha inoltre richiesto che «una nuova analisi socio-economica europea sia realizzata per confermare l'inutilità della nuova relazione ferroviaria». Nel documento si afferma inoltre che «Le nostre analisi indicano che i costi di gestione del nuovo tunnel saranno molto elevati e prevediamo che, a causa della concorrenza dei tunnel di base realizzati dalla Svizzera, il gestore TELT dovrà ricevere delle importanti sovvenzioni dall'Italia e dalla Francia per evitare il fallimento». Testo integrale su

www.arci piemonte.it/vallesusa

IN PIÙ

PRESENTAZIONE LIBRO

FIRENZE Il 23 gennaio alle 18 al circolo Arci Il progresso ci sarà la presentazione di *La storia di una famiglia rivoluzionaria*, romanzo di Antonio Gramsci Jr., figlio di Giuliano, secondogenito del pensatore comunista. Al dibattito, assieme all'autore, saranno presenti Annalisa Tonarelli, Presidente dell'Istituto Gramsci toscano, e Lorenzo Palandri, coordinatore dei Giovani Comunisti di Firenze. Dalle 21.30, Gramsci, che è anche un abile musicista, si cimenterà in un concerto di musica mediterranea.

www.circoloilprogresso.it

VISITA AL PRESEPE

PALERMO Il circolo Arci Cerchio di Alice invita fino al 26 gennaio, presso la Chiesa di San Giovanni Decollato, alla visita del presepe ispirato alla favola di L. Carroll *Alice nel paese delle meraviglie*, realizzato dai soci e dagli operatori dell'associazione, che lavora da 13 anni per la salute mentale e per le dipendenze patologiche. La lavorazione del presepe si è avvalsa del contributo artistico e artigianale del maestro ebanoista e scultore Salvo Crivello.

www.arci palermo.it

MOSTRA ALLO SPAZIO ZEI

LECCE Spazio all'arte nel circolo Arci Zei con le tavole 'oniriche' di Stefano Palma, in mostra fino al 12 febbraio. Un viaggio attraverso la cultura pop, fumetti e letteratura, ispirato dai maggiori autori del mondo del fumetto e dell'illustrazione, da Sergio Toppi, Breccia, fino ai fratelli Tomer ed Hasaf Hanuka o Terada Katsuya e molti altri.

[fb Zei Spazio Sociale](https://www.facebook.com/zei.spazio.sociale)

ASTRADOCC

NAPOLI Venerdì 19 gennaio alle ore 19.30 nuovo doppio appuntamento con *AstraDoc - Viaggio nel cinema del reale*, la rassegna organizzata al Cinema Astra da Arci Movie, Parallelo 41, Università Federico II e Coinor. La serata prende il via alle ore 19.30 con *La convocazione* di Enrico Maisto che sarà presente in sala. Alle ore 21.30 ci sarà la proiezione di *The New Wild: vita nelle terre abbandonate* di Christopher Thomson e saranno presenti il regista e il Professore Iain Chambers dell'Università L'Orientale.

www.arci movie.it

L'INFN festeggia i 30 anni, ma sul controllo dell'acqua non apre il dialogo

✦ di **Giorgio Giannella** presidente Arci Teramo

Lunedì 15 gennaio la visita del Presidente della Repubblica, in occasione dei 30 anni, ha celebrato solennemente l'importanza strategica dalle ricerche scientifiche e dei Laboratori del Gran Sasso dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare per lo sviluppo del paese. Oltre agli innumerevoli elogi restano le dichiarazioni dei protagonisti che hanno risposto con argomenti diversi a qualche timida domanda sulla sicurezza e sulle interferenze con l'acquifero.

Tra questi spicca l'intervento del Presidente INFN, Fernando Ferroni che è stato non solo artefice ma anche difensore della scelta di non applicare il protocollo d'intesa redatto dal tavolo tecnico della Regione per la prova zero dell'esperimento Sox. Ferroni ha spiegato che per problemi tecnici l'esperimento non avrà luogo la prossima primavera. Eppure per l'esperimento, l'INFN aveva mobilitato l'intera comunità scientifica generando il fuorviante dibattito sulla presunta dicotomia tra ricerca e ambientalismo disarmata dagli argomenti dell'Osservatorio Indipendente sull'Acqua del Gran Sasso, che ha organizzato una grande

manifestazione per la trasparenza e la sicurezza l'11 novembre a Teramo.

Non potendo consegnare di persona al Presidente della Repubblica il report di quanto svolto in questi 8 mesi, ci uniamo ai festeggiamenti per l'INFN, che ha mostrato in questi anni l'incapacità di una gestione corretta e trasparente del rapporto con il territorio. Un così alto esempio di Istituzione scientifica, tuttavia, non splende per i precedenti che portarono al sequestro dei Laboratori dopo l'importante incidente dello sversamento di trimetilbenzene del 2002, per il quale al processo si scelse il patteggiamento. Memoria storica che dovrebbe consigliare un comportamento diverso, improntato al confronto reale e alla rimozione dello stoccaggio delle materie pericolose, uscendo definitivamente dalla procedura Seveso, applicata per gli impianti a rischio rilevante, per arrivare alla impermeabilizzazione definitiva dei laboratori.

Un approccio nuovo che non tratti l'acqua come ostacolo da rimuovere o da mettere a scarico preventivo, evitando così di verificarne la potabilità.

Rinnoviamo agli scienziati l'invito ad aiutarci a risolvere il problema, perché per nascondere in questi 16 anni di Commissariamento la politica ha già svolto un magistrale lavoro pari a 80 milioni di euro, per cui oggi chiediamo alla massima carica dello Stato di essere garante del controllo e del rispetto, per non ripetere gli stessi errori con soldi pubblici. Tra i tanti interventi siamo stati finalmente citati dal Presidente della Regione, distintosi in questi mesi per le mancate risposte, che ci ha apostrofato come una «intrapresa malvagia» scoprendo così che la richiesta di tutela e sicurezza è affare malvagio in una nuova scala di valori che contraddistingue un approccio davvero sconcertante. Attendiamo ora che tutte le Istituzioni coinvolte della provincia di Teramo, dall'Autorità Sanitaria, all'Acquedotto del Ruzzo, al Parco Nazionale, all'Assemblea dei Sindaci della Provincia, siano in grado di difendere nei fatti e non con le buone intenzioni un bene universale inalienabile come l'acqua, uscendo dal provincialismo culturale che ad oggi li ha caratterizzati.

IL LIBRO



Il silenzio sugli innocenti. Le stragi di Oslo e Utøya

di **Luca Mariani** | Edizioni **Ediesse**

Norvegia, 22 luglio 2011, Anders Behring Breivik scatena l'inferno. Otto morti con un'autobomba a Oslo e 69 giovani laburisti uccisi uno a uno nell'isola di Utøya, il 'paradiso nordico' da decenni sede di campeggi estivi dei socialisti di tutto il mondo. L'assassino, vestito da poliziotto, è spietato: «Venite, sono qui per proteggervi». E poi uccide. È la caccia all'uomo più efferata nell'Europa occidentale dai tempi della seconda guerra mondiale. Un'azione studiata per anni nei minimi dettagli. L'obiettivo? Distruggere il Partito Laburista

alla radice. Le motivazioni? L'odio contro gli immigrati e contro la politica multiculturalista. Gli effetti? Nei media prima si avvalorava a gran voce la pista islamica. Poi, quando emergono i fatti, gradualmente cala il silenzio sui giovani laburisti giustiziati per le loro idee. In Italia la strage cade presto nel dimenticatoio. Il *Giornale* titola: «Quei giovani incapaci di reagire». Alla Camera solo un breve dibattito: i deputati riescono nell'impresa di non pronunciare mai in aula le parole 'socialista' o 'laburista'. Breivik, dichiarato sano di mente, è finora l'unico condannato. Ma quali furono i suoi contatti? Come si procurò armi ed esplosivo? C'è in Europa una rete di estrema destra nazionalista, violenta e xenofoba? Come agisce? Chi la sostiene, chi la finanzia? E gli uomini arrestati in Polonia e in Gran Bretagna ebbero contatti con il killer? In Italia il pluriomicida ha degli estimatori: il leghista Mario Borghesio definisce «in qualche caso ottime» le sue idee. Il libro si addentra nel mondo di chi vuole che gli immigrati tornino a casa loro. A qualsiasi costo...

arcireport n. 2 | 18 gennaio 2018

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara

Direttore responsabile
Giuseppe Luca Basso

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore
Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 18

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione | Non commerciale | Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>